

BAUZINE

Antispecismo e corpi dissidenti



Introduzione

“Animale” è una parola utile a designare qualsiasi essere “deviante” dalla norma, tracciandone la pericolosità sociale e l’individualità non conforme alla cultura dominante prevalente, questo indipendentemente dalla sua reale appartenenza alla costruita categoria “umana” o “animale”.

L’intersezione tra le oppressioni aiuta a mettere in evidenza l’animalizzazione come chiave di lettura dei meccanismi di precarizzazione e di vulnerabilità. Tuttavia, ciò richiede anche il riconoscimento delle specificità di ciascuna relazione di dominio, al fine di contribuire a smantellare queste stesse relazioni su cui i sistemi di oppressione si reggono.

Antispecismo: una definizione

Il termine “specismo” si riferisce a un insieme di pratiche e discorsi che, sulla base della supposta supremazia umana, ri/producono l’inferiorizzazione sistematica dell’animale non umano. L’antispecismo, in contrapposizione, è quindi la posizione politica secondo cui nessun animale, umano e non, è considerato al di sopra dell’altro. Questo fa sì che non esistano gerarchie: né tra animale umano e non, né tra lo stesso animale non umano.



Veganesimo vs alimentazione vegetale

Il veganesimo come prassi etico-politica nasce da un'alleanza con i corpi dissidenti di animalə non umanə e promuove una visione radicale sulla base dei valori di cura, rispetto, liberazione e impegno verso le questioni di giustizia sociale multispecie, allo scopo di ricercare possibilità altre di convivenza, oltre la dominazione e la violenza su altre soggettività senzienti. Conflittuale e antagonista, il veganesimo si costituisce come critica e resistenza al sistema culturale dominante, mirando a scardinare la presunta superiorità umana e lo stesso regime - capitalista, carnista, sessista, razzista, abilista, sanista, ecc. - che incessantemente si adopera per neutralizzare, normalizzare, sottomettere e sfruttare sia soggettività non umane che umane. Presentarlo come semplice dieta o stile di vita è altamente problematico: in primis, perché l'oppressione sistemica dellə animalə non umanə viene mantenuta sullo sfondo; poi, perché perpetua il salutismo, la grassofobia e la cultura della dieta. La scelta di un'alimentazione vegetale slegata da una riflessione politica fa sì che le persone che consumano alternative vegetali vengano viste come una nuova nicchia di mercato, a cui possono venire destinati nuovi articoli disponibili tra gli scaffali dei supermercati, già ricchi di prodotti di derivazione animale, senza alcun senso critico. La scelta vegetale viene quindi totalmente riassorbita dal sistema capitalista, perdendo ogni valore sovversivo. Per questo, veganesimo e antispecismo sono due concetti che si intersecano, ma che troppo spesso vengono scollegati. Molti ecologistə decidono di praticare una dieta vegetale per le sole ragioni ambientali, invisibilizzando lo status subalterno dellə compagnə non umane sfruttate dalla produzione industriale avanzata, fattore che contribuisce a isolare la questione animale da altre questioni politiche.

Specismo e cis-etero-patriarcato

Le connessioni tra specismo e sessismo hanno reso visibile un regime di potere - il patriarcato capitalista bianco - che è la matrice dello sfruttamento di quei corpi considerati sacrificabili o mercificabili. Infatti, esiste una scala gerarchica di valutazione delle vite al cui apice si trova l'“Uomo”, inteso come modello egemonico e normativo (il maschio cisgender, eterosessuale, bianco, adulto, abile, razionale etc.). Sul fondo, invece, troviamo il corpo dell'animale. Le società occidentali hanno seguito questo schema animalizzando quei corpi che non rispondono alle norme cis-etero-patriarcali e rendendo legittime certe dinamiche di oppressione, svalutazione e assoggettamento: donne cis, persone trans, frocie, sex workers, persone neurodivergenti, psichiatrizzate, disabilizzate, razializzate (ecc.) non sono state mai considerate pienamente umane nel corso della storia.

Lo sfruttamento dei corpi non umani è vincolato al sistema patriarcale: i soggetti socializzati come “femmine” vengono ridotti alle loro funzioni riproduttive, di cura e domestiche; allo stesso modo, il dispositivo specista e l'industria alimentare e capitalista gestiscono e manipolano le capacità riproduttive delle “femmine” di diverse specie sfruttandole per la produzione di latticini e uova, per poi scartarle e ucciderle una volta diventate improduttive. I femminismi antispecisti sono soliti evidenziare le connessioni storico-culturali tra consumo di carne ed egemonia maschile. Infatti, la cultura occidentale tende ad attribuire il più alto valore simbolico ai cibi a base di carne come indicatori di mascolinità dominante e di superiorità intellettuale, e il valore più basso ai cibi di derivazione vegetale, privilegiati da soggetti socialmente svalutati, come donne e persone razializzate.

Specismo e Razzismo

Le radici coloniali della storia dell'Occidente e dell'umanismo hanno contribuito a strutturare i discorsi sull'animalità. Essi si sono da sempre fondati sulla dicotomia arbitraria tra umano e animale. Ciò ha reso possibile l'esercizio del dominio su soggettività non umane e persone razzializzate. Nella prospettiva decoloniale, la violenza epistemica si articolava nel progetto della costruzione del soggetto coloniale "Altro": l'unico soggetto possibile - il maschio bianco - ha creato i suoi "Altri" come oggetti da analizzare e, soprattutto, da controllare. Attraverso un simile meccanismo, il soggetto animale viene quindi costruito come specchio simbolico dell'Umano: due categorie di matrice profondamente politica. Il termine "Animale" si riferisce a un concetto apparentemente neutro, ma che racchiude in sé una moltitudine di individui e specie definiti come blocco monolite dallo sguardo umano imposto su di loro. La stessa categoria di "Umano", infatti, non identifica necessariamente l'appartenenza di specie, ma un modo particolare di essere, un aspetto e un comportamento: quello della bianchezza occidentale concepita come modello ideale. Molto spesso viene distinto il "comportamento animale" da quello "umano" ricorrendo a dispositivi come "la ragione" o "la moralità", il che significa che le concezioni di "umanità" e "animalità" sono state costruite secondo linee razziali: la categoria dell'animale è anch'essa un'invenzione coloniale imposta a esseri umani e animali. I bianchi occidentali hanno introdotto nel corso della storia il costrutto sociale della razza a proprio vantaggio, postulando l'"Umano" in termini di bianchezza. Di conseguenza, il termine "Animale" esprime necessariamente una deviazione, dato che i modi di presentarsi e comportarsi riconosciuti come "appropriati" fanno riferimento

a standard creati dai bianchi. In passato, si riteneva che le persone nere fossero l'anello mancante tra le scimmie e i bianchi: proprio questa concezione permetteva che e venissero e tutt'ora vengano tenuti in schiavitù e sottoposti a esperimenti senza il loro consenso (lo stesso accade a individui di altre specie). In conclusione, il "marchio" dell'animale attribuito a soggettività subalterne e non umane è servito a giustificare pratiche coloniali, di sfruttamento, la reclusione e il contenimento di alcuni corpi entro certi spazi; si pensi, per esempio, alle somiglianze tra carceri, CPR, canili e allevamenti.

Specismo,abilismo e sanismo

Uno dei meccanismi con cui si agisce violenza sui corpi marginalizzati è la patologizzazione: in ambito medico e psichiatrico, la definizione del concetto di malattia è uno strumento politico che traccia un confine ben distinto tra sano e non sano, tra normalità e follia, tra razionale e irrazionale. La persona che viene considerata malata, è anche meno degna - allo stesso modo, l'animalə non umanə malatə, è quello che viene soppressə per primə, o che viene etichettatə come pericoloso. Allo stesso modo, anche le reazioni ribelli a un sistema oppressivo vengono riguardate come "folli": tentativi di sovversione, pattern di pensiero diversi da quelli dell'"Umano", manifestazioni di malessere vengono tacciate di illogicità e ricondotte a malfunzionamenti bio-chimici. L'animalə non umanə che tenta la fuga e viene conseguentemente sedatə, il paziente psichiatrico che esterna la sua sofferenza e subisce un TSO, la persona che viene solamente vista in funzione della propria

disabilità, che cos'hanno in comune? La riduzione a uno stato sub-umano, gerarchicamente sotto l'Uomo, che li priva di agency e giustifica le violenze agite su di loro, rendendole all'ordine del giorno. Un altro punto fondamentale è che gli allevamenti intensivi provocano disabilità sia nell'animale umano che non umano. Per esempio polli da carne che sono stati selezionati geneticamente per avere petti enormi spesso muoiono di infarto o le loro gambe si spezzano a causa del loro peso. Le mucche da latte sono state selezionate per produrre dieci volte più latte di quanto farebbero "naturalmente", causando condizioni dolorose come la mastite. L'industria animale si serve soprattutto di lavoratori immigrati o rifugiati, svantaggiati, che rimangono feriti, disabilitati o addirittura uccisi a causa di incidenti o di lesioni da stress ripetitivo. Inoltre gli allevamenti intensivi, a causa del loro inquinamento, disabilitano e ammalano le persone, già svantaggiate a causa della povertà, che vivono intorno a queste aree.

Conclusioni

Come detto, non è l'appartenenza di specie a determinare cosa significa "essere umano", e l'intenzione non è quella di (ri)umanizzare le soggettività oppresse. È necessario contestare le stesse categorie di "Umano" e "Animale" così come sono state storicamente e socialmente determinate per decostruire e abbattere i confini gerarchici tra categorie umane e non umane che permettono la giustificazione della violenza contro soggettività che - solamente con la propria (r)esistenza -

mettono in crisi proprio quel sistema di valori e credenze che in primis le marginalizza. La liberazione animale infatti, non beneficia solo lə non umanə. L'oppressione non potrà mai avere fine se c'è qualcunə che può essere posizionatə più in basso, cui paragonarsi per contrasto per preservare i propri privilegi.



Ig: @bau_collettiva
Email: collettivabau@canaglie.org